R. Requiescit, refrigero.

REG. Regionis.

S. Suus, situs, sepulchrum.

SC. M. Sanctae memoriae.

SD. Sedit.

SSA. Subscripta.

S. I. D. Spiritus in Deo.

SP. Sepultus, sepulchrum.

SS. Sanctorum.

T. TT. Titulus.

TM. Testamentum.

V. Vixit, vixisti.

V. B. Vir bonus.

V. C. Vir clarissimus.

VV. CC. Viri clarissimi.

V. H. Vir honestus.

V. X. Vivas care, uxor carissima.

Le interpunzioni sono di tre generi: il punto semplice, il trifoglio, l'edera detta erroneamente cuore. Talora l'interpunzione fu fatta a punti sillabici. Come saggio d'interpunzione sillabica riproduco la seguente iscrizione che trovasi nel museo cristiano lateranense.

 $\diamond \cdot \mathsf{K} \omega \cdot \mathsf{COV} \cdot \mathsf{\Lambda} \varepsilon \cdot \mathsf{K} \mathsf{\Lambda} \mathsf{Y} \cdot \mathsf{\Delta} \varepsilon \cdot \mathsf{I} \cdot \omega \cdot \circ$

 $\phi \cdot \epsilon \Delta \cdot \Pi A \cdot T \epsilon P \cdot N \omega \cdot N \omega \cdot N \epsilon \cdot I C \cdot \phi$

 $\begin{array}{l} \bullet\cdot NO\cdot BEN\cdot BPEI\cdot BOYC\cdot \Delta EI\cdot \varepsilon\cdot B\varepsilon\cdot N\varepsilon\cdot PEC\cdot \Lambda OY\cdot NA\cdot XXIIII\cdot \\ \cdot \Lambda EY\cdot KEC\cdot \Phi\varepsilon\cdot \Lambda \varepsilon\cdot I\cdot \varepsilon\cdot C\varepsilon\cdot BH\cdot PEKA\cdot PEC\cdot C\varepsilon\cdot M\varepsilon\cdot \Pi O\cdot CoY\cdot \varepsilon T\varepsilon\cdot \\ \end{array}$

 $\phi \in \Delta \cdot \text{EIC} \cdot \Pi \in I \cdot P \in I \cdot T (0) \cdot CAN \cdot KT (0) \cdot TOY \cdot (0) \cdot$

Consule Claudio et Paterno, nonis novembribus, die Veneris luna XXIV, Leuces filiae Severae carissimae posuit et Ispirito Sancto tuo. Mortua annorum V et mensium XI dierum X.

Veniamo ora a dire delle iscrizioni che presentano note certe del tempo in cui furono fatte. CAPO III.

Date certe.

Ere. — Naturalmente il nostro modo di computare gli anni ci riporta alla classe delle ere in cui la più importante è quella di Dionisio o Dionisiana.

Il ricordo dell'era Dionisiana non comparisce in tutto il secolo VI e se v'hanno epigrafi di quest'epoca con tale era, sono manifeste imposture come è una edita dall'Olivieri nei suoi Marmi di Pesaro pag. 67, n. 165.

È note che Dionisio detto il piccolo, monaco, venne a Roma circa il 500, abbate di un monastero e vi morì nel 540. Si hanno di lui delle raccolte dei Canoni Apostolici delle Decretali, una versione latina delle opere di S. Pacomio e delle altre opere. Fu egli che introdusse l'uso di contare gli anni dalla nascita di Gesù Cristo, che egli fissò all'anno 753 di Roma (quattro anni troppo tardi a quanto pare).

Oltre la Dionisiana non vi fu altra era propria dei cristiani. In un marmo di Milano si legge, è vero, Ecclesiae Catholicae anno centesimo quarto (Reinesius, XX, 410) etc., ma dipende da cattiva copia, poichè ivi dicesi: in pace etc., e il centesimo quarto si doveva riferire alla vita del defunto. In Egitto si parla dell'era dei martiri alla quale anche alcuni dotti tedeschi credettero, come l'Ideler (Handluch der Chronol. I, 435, e segg.). Ma quest'era non ebbe cristiani autori: o secondo il parere di alcuni non cominciò a chiamarsi col nome di martiri avanti il secolo VII.

Quindi nei primi tre secoli nelle epigrafi un'era propria dei cristiani non comparisce. Che se nei primi secoli non troviamo traccia d'ere proprie dei cristiani, si servirono di quelle che erano di uso solenne e legittimo in ciascun paese.

Così nella Spagna usarono le così dette ere ispaniche. Ecco per esempio un marmo di quella provincia di Evora.

LITORIVS FA
MVLVS DEI VI
XIT ANNOS PLVS
MINVS LXXV · RE
QVIESCIT IN PACE DIE
VIII KAL. IVLIAS
AERA DXXXVIII · A. (t).

Quanto all'etimologia della voce aera, il Sepulveda (De anni emendatione) scrive che veniva da $A \cdot er \cdot a \cdot$ cioè a dire da Annus erat Augusti, altri da aes numero, ed in questo senso la prese S. Isidoro; altri, dicendo che era viene perchè nel censo d'Augusto omnis orbis aes reddere debebat.

Da S. Giuliano arcivescovo di Toledo risulta che questa era ispanica dista 38 anni dalla volgare cristiana. Ricorda Idazio nel Cronico che essendo consoli per l'ottava volta Onorio con Teodosio figlio di Arcadio l'anno 447 dell'era entrarono nella Spagna i Vandali, e gli Svevi IV kal. oct. feria tertia. Ora se dal 447 togliamo i 38 anni saremo al 409 di Cristo in cui veramente tennero i fasci quei due.

L'uso dell'era ispanica fu proibito dalle leggi alfonsine in Castiglia nel 1383, in Aragona nel 1359, nella Lusitania nel 1415.

Quanto all'origine vuole S. Isidoro che quest'era fosse stabilita da Augusto quando primum censum exegit ac orbem romanum descripsit ma non si capisce perchè solo in Spagna; e poi il censo lo impose nel sesto consolato cioè 28 anni prima.

Così nelle due Mauritanie ed a Cartagine troviamo gli anni di quei paesi, in Oriente poi un'infinita varietà di metodi, così quella dei *Chersonesi* etc., ere che furono comuni anche ai pagani.

Note storiche cristiane. — Ma veniamo ad un altro genere di note istoriche proprie dei cristiani, le quali consistono nel ricordo dei nomi dei papi, re, magistrati, etc.

In alcune epigrafi cristiane del IV secolo è nominato il papa, onde si è detto che i cristiani cominciarono fin dal secolo IV a servirsi del nome del papa come di data, ma ciò è falso perchè tutto si limita a Liberio e Damaso. In una epigrafe lateranense si legge:

ERENI QYE VIXIT ANN
PM XLV CVM CVPARE
SVO FECIT ANNVS VIII
QVE RECESSIT III NON IN
PACE SVB DAMASO EPISCO

Il Mamachi, lo Zaccaria, il Morcelli vollero appunto far derivare da questa l'uso predetto. È invece una protesta contro lo scisma di Ursicino nel 366.

Così nella iscrizione da noi già riportata alla pagina 194 nella quale viene detto SEDENTE PAPA LIBERIO, questo nome qui è in protesta di comunione con esso per parte dei Romani contro l'imperatore Costanzo che voleva Felice in essa sede.

Simile alla precedente è questa del cimitero di Callisto,

FVNCTA EST EVPLIA QVAR
VS MAIAS QVE FVIT ANNORV
NQVE DEPOSITA IN PACE SVB LIBE

Teodoreto ricorda che il popolo romano gridò: Unus Deus, unus Christus, unus Episcopus. Se però si trattava di epigrafi non sepolerali, bensì di monumenti pubblici cristiani, come oratorî, basiliche, allora si prese fin dal secolo IV e V il nome del papa, o del vescovo, o del console o dell'imperatore e la formola era la seguente: SALVO EPISCOPO ECCLESIAE SANCTAE, o se il papa era defunto si diceva TEMPORIBVS.... EPISCOPI. Così nell'epigrafe di santa Sabina si legge: CVLMEN APOSTOLICVM CVM CAELESTINVS HABERET. PRIMVS ET IN TOTO FVLGERET EPISCOPVS ORBE. La formola SALVO fu adoperata per anteporla a quella imperiale che diceva: SALVIS DD. NN. AA etc.

Dal papa passò ai vescovi e un' epigrafe trovata nel Tuscolo diceva; SALVO FORTVNATO EPISCOPO. Ma anche queste date erano vaghe perchè non si registrava l'anno del vescovato.

Un'epigrafe di Narbona edita dal Grutero n. 1059 di un vescovo di nome Rustico sotto Valentiniano dice: A. XXV EPISCOPATVS SVI. Essa poi è curiosissima per la genealogia del vescovo di cui dice:

RVSTICVS EPVS EPI BONOSI FILIVS EPI ARATORIS DE SORORE NEPVS

Del resto i cristiani si servirono delle date tolte dai nomi degli imperatori e dei tiranni anche a loro ingiustissimi. Tutti sanno che la data si prendeva dai nomi dei consoli in Roma, o dagli altri magistrati nelle Provincie. Così a Catania sull'epitaffio di Nilo Florentino, oggi nel museo di Parigi, si legge: ZOILO CORRE cioè correctore. Quanto all'uso di mettere l'anno dell'imperatore non del suo consolato non si trova traccia nelle iscrizioni cristiane fin dal secolo VI.

Note storiche consolari. — I consoli poi altri erano ordinarii che prendevano i fasci alle calende di Gennaio, altri suffecti, entro l'anno. I primi davano il nome all'anno, dei secondi non si faceva menzione nelle iscrizioni.

Veniamo a dire in che modo con quali termini e leggi i nomi dei consoli furono adoperati. Innanzi tutto sono da distinguere i nomi dei consoli e dei loro aggiunti. Quanto ai primi ora abbiamo i loro cognomi, ora più nomi, ora abbreviati, ora per disteso; il titolo è spesso il seguente: COS·COSS·CONS·CONSS.

L'anno 305 accadde quella grande mutazione politica che fu causa della rovina dell'impero perchè fu diviso in varie parti e cominciarono le discordie fra gli Augusti producendo confusione nei fasti consolari, quindi è che nell'anno 307 appare per la prima volta la formola POST CONSVLATVM ANNO I o II, secondo che avevano tenuto i fasci l'anno precedente. In quest'anno appunto si manifestò inimicizia fra Massimiano Erculeo, e suo figlio Massenzio, quindi i Romani soggetti a Massenzio per timore di lui non scolpirono nei marmi il nome del padre cioè di Massimiano e ricorsero a questa nuova formola che si mantenne nel secolo IV quando era ignoto il nome d'uno dei consoli.

Dal cimitero dei SS. Pietro e Marcellino proviene la seguente epigrafe, ora nel museo lateranense.

Il nome è incerto.

L'acclamazione anima pie seses la vediamo non solo nelle tazze ma anche in alcune epigrafi; viene dal verbo πινω bibo e dall'altro ζαω ζωω νίνο. Il giorno della morte o della deposizione idus decembres, accadde nel 307 nel tempo della discordia fra Massenzio e gli altri Augusti, ed i consoli non furono nominati e perciò nella detta iscrizione sono taciuti. Ora nel 306 furono consoli Costanzo e Massimiano per la sesta volta, quindi l'anno seguente fu designato in Roma così: post sextum come c'insegnano i fasti d'Idazio e di Filocalo.

L'anno 399 accadde la prima volta che tutto l'Occidente riconobbe un solo console e per editto dell'imperatore si nominasse nei
fasti un solo console. Erano in quell'anno imperatori Arcadio ed
Onorio e consoli Eutropio e Teodoro: quel primo nominato da
Arcadio non fu riconosciuto da Stilicone e solo in Occidente fu
riconosciuto Teodoro. I Romani non seppero adattarsi a questo fatto
che sembrò loro mostruoso e per sostituire qualche cosa al nome
dell'altro console citarono, con metodo già andato in disuso, tutti i
nomi dell'unico Teodoro come mostra la seguente epigrafe del cimitero di Pretestato:

FL C MALLIO THEODORO VC CONSVLE DEPOSITVS AS TERIVS XI KALENDAS OCTOBRIS DIE MERCVRIS

Da questo fatto poi avvenne che cominciò sistematicamente a nominarsi dagli imperatori il console nella regione occidentale ed orientale dell'impero, e spesso accadeva che s'ignorava la promulgazione dell'uno nella regione dell'altro ed allora per non dividere la formola si ricorse a questa altra che comparisce in questo insigne marmo di Milano:

hic quiescitvi R INL. EX

Comite Sacrarum la RGITIONVm

QVI EST DEPOSITVS DIE IIII Kal

OCTOBR & CONSVLATV Dd · m

HONORIO XII ET THEODOSio

VIII AVGVSTORVM

ET IVGALIS EIVS SAVRA INL & F & SIMul

QVIESCIT QVI EST DEP & PRID & KL & MAR lias

FESTO VC CONS & ET QVI DE ORIENTE FYERIT

NVNTIATVS

Distrutto l'impero d'Occidente e caduto in mano dei re Ostrogoti essi lasciarono intatto l'uso antico e le creazioni dei consoli eletti dal senato e confermati dall'imperatore d'Oriente; quindi, tranne qualche leggera interruzione la serie consolare procede regolarmente per la prima metà del secolo VI; quindi abbiamo l'epigrafe seguente dell'anno 520, trovata a Lione da noi già riportata alla pag. 365.

IN HOC TVMVLO REQUISCET BO
NAE MEMORIA CARVS ARELICIO
SA QVI EGIT PENETENTIAM
ANNVS VIGENTI ET DVOS ET VIXE
IN PACE ANNVS SEXAGENTARVI (1)
NRVEO BIET DIAE XIII KAL EN OC
TVERS RVSTIANO ET VITALIANO VC

Il re Teodorico però incominciò a disprezzare la memoria del console in Occidente e fece piuttosto sostituire la sua; quindi nel foro romano fu trovata l'epigrafe:

> SALVO DN Theode RICO RE ge glorio SISS imo

Nel 535 cominciò in Italia da Belisario la guerra fra i Goti e Giustiniano combattuta prima da quel duce e poi da Narsete; si combattè oltre a 20 anni e niuno intende quanta confusione s'inserisse nelle consolari nomine, perciò Giustiniano alla fine soppresse quelle dignità pei privati e le riserbò agli imperatori come consoli perpetui. Nel 567 cominciano i post consulatum degli imperatori da Giustino in poi e di nquesto modo si giunge fino al 680 cioè al 26 post consulatum di Costanzo nipote d'Eraclio. Nel secolo VIII cessa la data consolare che ritorna con Carlo Magno che si dichiara consul romanorum.

Vi sono alcune iscrizioni cristiane le quali contengono più caratteri cronologici come l'anno, il mese, il giorno, il nome e perfino l'età della luna: citiamo per esempio l'epitaffio di Severa edito dal Lupi già riportato alla pag. 135-136. Forse il testo era preso dalle necrologie e registri dei singoli cimiteri che d'ordinario si tacevano nelle tavole sepolerali. Ecco per esempio una iscrizione dell'anno 449:

HIC IACET
SANCTVLVS
FAMVLVS DEI
ANNO III ET MESE
SES IIII PAVSAT DTE (sic)
MERCVRI ASTO
RIO VC. CONS.

Indizioni. — Ma la più frequente menzione cronologica nelle epigrafi è quella delle indizioni: la quale però è sempre posteriore

⁽¹⁾ Devesi leggere quinque.

a Costantino. Intorno all'origine di questa denominazione molto si è studiato.

La parola indizione suona lo stesso che decima o tributo, i quali ad ogni anno si solevano indicere, cioè intimare. Però sembra più probabile che per avere Costantino ridotto lo stipendio militare da 16 anni che prima era, fosse dal nuovo stipendio stabilito il periodo delle indizioni.

Quello che certo si è che tale periodo non è che un rivolgimento di 15 anni, compiuto il quale, ritorna di nuovo all'unità e si computa dal Settembre dell'anno 312 in cui Costantino, console per la seconda volta con Licinio, disfece Massenzio. Questa è l'indizione costantiniana: v'è poi l'imperiale che comincia dal 24 di Settembre, e la romana dal 1° di Gennaio.

L'uso delle indizioni nell'epigrafi non è anteriore al secolo VI.

Ma vediamo ora una celeberrima epigrafe la più completa per
le date che ci somministra l'antichità. Essa è del tenore seguente
e si conserva in Urbino.

NATV SEVERI NOMINE PASCASIVS
DIES PASCALES PRID NON APRIL,
DIE IOBIS CONSTANTINO
ET RVFO VV·CC·CONSS, QVI VIXIT
ANNORVM VI·PERCEPIT
XI·KAL·MAIAS ET·ALBAS SVAS
OCTABAS PASCAE AD SEPVLCRVM
DEPOSVIT D. IIII KAL·MAI FL·BASILIO
V·C·CO·NS.

L'epigrafe è dell'anno 457 e 463 e merita un breve commento. Si dice che il fanciullo Pascasio nacque nei giorni pasquali ai 4 di Aprile in giorno di giovedi, essendo consoli Costantino e Rufo, cioè l'anno 457. In tale anno cadde la Pasqua ai 31 di Marzo. Egli visse sei anni ed ai 25 di Aprile giorno di Pasqua percepit cioè fu battezzato, et albas suas nella Domenica in Albis deposuit, fu rapito, essendo console Flavio Basilio cioè l'anno 463.

Finalmente questo modo di computare le epigrafi cessa e si viene stabilendo, come dicemmo, l'era dionisiana. Il marmo più antico citato dall'Olivieri nella sua epigrafe di Pesaro è falso ERA CCCCC LI; infatti non si dice incarnationis ma Salutis Gratiae a nativitate Domini. I monumenti più antichi sono l'uno del Marini nella rotonda di Brescia ove si dice:

Sacrae Salutis seculo CCCCCC XVIII

l'altro è a S. Valentino in Terni ove si legge: A · S · DCCXXVII.

CAPO IV.

Iscrizioni diverse.

Alcune epigrafi sono scritte dal sotto in su, ed altre, come dicono i greci Βουστροφηδον camminando in senso inverso a simiglianza dell'operazione che fanno i buoi nell'arare, antico modo usato dai greci.

Eccone un esempio nel museo Kircheriano:

AALENTINIA
NOIHET EVTROPIOCONSS
KAL - OCTOBRIS DIE BENERE
BARVALENT VALENTINI

Così in un'antica basilica cristiana della Numidia in un capitello il nome del vescovo è scritto così:

CAPO QUARTO.

Il quesito è stato stupendamente discusso dal De Rossi (Boll. arch. crist. Ser. III, anno VI, 1881, pag. 125 segg.).

Nel casino della villa Aldobrandini a Frascati, esisteva molto tempo fa il seguente epitaffio:

ABFAEZHΘIKAM ΠΟΝΤΙΙ

In un loculo di un bambino del cimitero Ostriano si legge per epitaffio:

A B F

In un loculo del cimitero di S. Cristina in Bolsena:

+ + + + X

ABCDETGKLMNP A+ (BA ABCDETC

Intorno ad un arcosolio del cimitero di S. Alessandro al VII miglio della via Nomentana furono graffite le lettere seguenti:

AXBVCTESDR EQGPHM ...BCEECHI MNOPQ RSTVXYZ.

L'alfabeto di S. Alessandro trova un confronto anche sulle parcti di Pompei e di Ercolano ove sono aggruppate lettere d'alfabeto per farle ripetere ai fanciulli come abbiamo da S. Girolamo

ed a Tebessa si è trovato un architrave di porta colla seguente:

VDES EOLAV R DICA S V M

Era questa la formola propria dei donatisti.

Era questo il saluto e diremmo noi oggi il motto d'ordine dei donatisti; grido di terrore per i cattolici contro i quali si scagliavano furibondi a mano armata gridando Deo laudes. Laonde S. Agostino loro dicea: Quantum luctum dederunt deo lavdes armatorum vestrorum... ita furiosi estis ut per dei lavdes amplius quam buccina bellica terreatis (Enarrat. in psalm. CXXXII, 6).

Essi lo adottarono per distinguersi dai cattolici il cui saluto durato fino a noi è quello di *Deo Gratias* e Agostino dicea: *Vos Deo Gratias nostrum ridetis: Deo laudes vestrum plorant homines* (ibid.)

Abecedarie. — Ma i monumenti più curiosi sono le epigrafi abecedarie. Quantunque abbia detto qualche cosa su questo stesso argomento alla pagina 292 pure stimo trattarne più diffusamente.

Lungo le mura di Cartagine vicino ad un battistero si trovò nel 1880 un vaso fittile ornato di croce presso il collo in mezzo a due pesci ed alle lettere $A\cdot B\cdot C$.

Questo cimelio ci svelera cose importanti in ordine alla simbolica cristiana ed ai riti ecclesiastici. Era un orciuolo battesimale, lo dimostrava la forma, i pescetti, le lettere suddette che vedremo essere applicate in modo particolare ai Neofiti.

Quello che nel volgare nostro italiano dicesi abbicì per designare tutta la serie alfabetica, negli antichi codici liturgici diceasi Abcturium ovvero Abcenarium come possono vederenel Du Cange (Gloss. v. Abcturium) e nel Martène (De antiquis eccl. ritib. lib. II, cap. 13), da che risulta che solo le tre prime lettere si usavano nella pronuncia, ed appunto nel sacramentario gregoriano nel rito delle corporazioni della Chiesa sulla croce in tutto si scrivevano le solo lettere A B C.

Ma qual'è la relazione della croce coll'alfabeto?

che a Leta raccomandava che la figliuola; non solum ordinem teneat litterarum, ut memoria nominum in canticum transeat, sed ipse inter se ordo crebre turbetur, et mediis ultima, primis media miscentur (ep. XVII, ed. Vallarsi).

E S. Ireneo c'insegna le strane applicazioni che faceano gli Gnostici con queste combinazioni di lettere.

L'iscrizione del cimitero di S. Alessandro non è che una semplice esercitazione scolastica di un fanciullo, il quale quando mori era nel primo stadio dell'ars abcedaria.

Da tutto ciò si raccoglie che una ragione religiosa legava l'abecedario alla croce, ed anche oggi Santa Croce appella il popolino la tabella abecedaria. Infantes erano appellati i rigenerati ed i loro abecedari spirituali cioè i primi rudimenti della fede erano il segno della croce e il nome di Cristo.

Ma veniamo agli alfabeti che il vescovo scrive sulla croce decussata nel consacrare le chiese.

Secondo il rito romano colla punta del pastorale il vescovo scrive tutto l'alfabeto greco e tutto il latino sul pavimento lungo due linee di cenere, le quali fanno capo ai quattro angoli dell'aula e che formano la croce decussata ×.

Gli alfabeti incominciano dagli angoli vergenti all'Oriente.

Negli antichi sacramentari talvolta è prescritto anche l'alfabeto ebraico: ora il Baronio negli Annali all'anno 44 § 88 scrive: in dedicatione templorum multa fuisse gentilibus cum pietatis (christianae) cultoribus similia, la quale sentenza fu oppugnata da Pietro Lazzari nella sua dissertazione Della consacrazione del Pantheon fatta da Bonifacio IV.

Varrone dice che gli Auguri, nel determinare i confini del templum in quattro lati, spectabant conversi a septentrione in austrum, sinistra ab oriente, deatra ab occasu, antica ad meridiem postica ad septentrionem (L. lat. VII, 2). Ma Isidoro, assuefatto ai templi cristiani rivolti ad oriente, muta le parti, e pone l'antica ad ortum la postica ad occasum e soggiunge: unde et quando templum construebant, orientem spectabant aequinoctialem, ita ut lineae ab ortu ad occidentem missae fierent partes coeli deatra atque sinistra aequales (Orig. XV, 47). Ora le linea accennate da Isidoro erano una il cardo maximus, l'altra il decumanus maximus degli agrimensores; e for-

mava il decusse X che era usato dagli agrimensori nella descrizione dei fondi per indicare il termine per eccellenza; onde gli alberi terminali ebbero nella lex romana nome dal decussis.

Ora quella lettera X per due ragioni conveniva a Cristo, e perchè la decusse X è segno crociforme ed iniziale del vocabolo Χριστόσ e perciò fu una delle genuine forme del Signum Christi, e l'atto di segnarlo per la determinazione dell'area destinata al sacro tempio non poteva essere disgiunto nella mente e nella consuetudine degli antichi fedeli all'applicazione simbolica a Gesù Cristo, ed al segno di redenzione. Imperocchè gli agrimensori cristiani osservarono che la pax e la terminatio accompagnarono la nascita di Gesù Cristo: Christus Dei filius, per quem et Pax Terminationis in terra processit (Gromatici vet. ed. Lachmann. I, p. 362).

Nel demolire il fianco destro della Porta Flaminia fu trovata questa epigrafe messa in travertino:

IVS ALIQVIT VOLVERIT FACERE INSE..... A

QVOD FILIA MEA INTER FEDELES FIDELIS FVIT INTERAL....

NOS PAQANA FVIT QVOD SI QVIS VOLVERIT OSSA MEA

VEXARE

Qui v'è l'antitesi delle voci fidelis e paganus che troviamo in un epitaffio di Catania ove si dice: pagana nata fidelis facta. È da supporre uno scherzo del padre? No. Le formole si quis aliquit voluerit facere indicano che qui era scolpita la lex monumenti come con questo si lega la frase strana: fidelis etc....

Tertulliano nel lib. II, ad uxorem dissuadendo le donne fideles dal contrarre matrimonio con i gentili descrive lo stato di quasi abituale apostasia al quale si esponevano Moratur Dei ancilla cum laribus alienis (loc. cit. 6) quindi l'alienus dell'epigrafe significa paganus.

Da ciò risulta che il padre proibi riti idolatrici nel sepolcro perchè la figlia fidelis fuit. Il sepolcro è dei primi tempi della pace e del periodo di transizione. Che sepolcri isolati sieno stati fatti lo dice Tertulliano: corpora nudata mausoleis et monumentis sepeliuntur processura inde cum scisserit dominus.

Damasiane. — Ho già parlato del prezioso documento cui il De Rossi dà il nome di Almanacco cristiano la cui prima origine risale al 336. Ivi v'ha il catalogo delle deposizioni dei papi da Lucio fino a Giulio (255-352) la serie delle feste principali dell'anno, il catalogo dei papi da S. Pietro a Liberio, catalogo detto bucheriano da Bucher che nel 1634 lo pubblicò nel suo libro De doctr. temporum; segue la lista dei prefetti di Roma.

Il codice si conservò fino al secolo XVII in un manoscritto adorno di belle miniature, sul quale era il nome del proprietario seguito da affettuose acclamazioni: Valentine floreas in Deo, Valentine lege feliciter.

Il Peiresc lo ebbe nelle mani e lo descrisse all'Aleandro, poi andò smarrito e se ne conserva copia a Bruxelles nei manoscritti dei Bollandisti, della quale si servi il P. Bucher per la sua edizione.

Furio D. Filocalo che illustrò l'almanacco cristiano da lui divulgato sotto Liberio fu il grande amico del pontefice S. Damaso, che si accinse a consegnare al marmo le memorie dei martiri più illustri. Notissimi sono i carmi di lui in onore dei santi, per lo che fu annoverato da S. Girolamo fra gli scrittori ecclesiastici (De script. eccl. c. 103).

Non sembra che quei carmi sieno stati mai raccolti e tutti insieme trascritti come quelli di Prudenzio e di altri poeti cristiani. Ciò che è lecito sperare si è che vengano in luce antiche sillogi complete dell'età circa di Alcuino contenenti fra molte epigrafi ed epigrammi anche le iscrizioni di S. Damaso trascritte dai marmi ancora non periti.

A quattro classi si possono ridurre i carmi di Damaso. La prima contiene quella dei versi scritti perchè fossero messi sui monumenti e sepolcri dei martiri. La seconda gli epigrammi che Damaso scrisse perchè fossero posti in fronte ai libri; di questi ci è pervenuto il carme premesso al Salterio in onore di David (V. Sarazani e Merenda) e l'elogio di Paolo Apostolo in fronte alle epistole di lui. La terza contiene i carmi morali, come furono i versi de Virginitate a noi ignoti, la cui lettura fu da S. Girolamo raccomandata ad Eustochia, il carme ad quondam patrem compendium in un codice del secolo X ora nella biblioteca Angelica (Cod. Aug. V, 3) e che è un'imitazione di Virgilio e che dice: Tityre, tu fido

recubans sub tegmine Christi. Tale il liber Damasi papae de vitiis la cui esistenza ci è stata rivelata dall'illustre Delisle. Nella quarta si contiene una serie d'inni e carmi in lode del Salvatore e delle sue denominazioni simboliche benchè alcuni non li attribuiscano a Damaso.

Ma se niuna è la speranza di trovare nei manoscritti l'intera raccolta dei carmi di Damaso, certa è l'aspettativa di trovare almeno frammenti nelle catacombe e nelle antiche basiliche: in queste cinque soltanto se ne vedevano nel secolo XVI, massime per i caratteri, ai quali si può riconoscere l'epigrafia damasiana, e che i sommi epigrafisti non riconobbero, chiamando solo damasiane le lettere ricciute alle lore estremità.

Ora le lettere damasiane non sono comunque ricciute; esse sono un alfabeto di forme calligrafiche tutte particolari e che non trovano riscontro neppure nelle iscrizioni monumentali dedicate agli imperatori. Esse sono lettere non svelte, incise profondamente, con una norma costante di chiari e di oscuri, di aste grosse e sottili, alcune lettere hanno una semplicità di forma come la R la cui asta obliqua è sempre distaccata dal riccio da che si vede che un calligrafo cristiano immaginò quest'alfabeto, e lo consacrò direi quasi come ieratico e sacro ai martiri: chi è questi?

Nel pavimento di S. Martino ai Monti v'erano tre frammenti di una iscrizione di Damaso: e nel primo in lettere l'una sotto l'altra si leggeva: SCRIBSIT FVRIVS DION, e poichè in fronte al libro che di sopra abbiamo parlato si legge: FVRIVS DIONISIVS FILOCVLVS TITVLAVIT, facile era il supplemento.

Allorquando poi nel 1856 fu rinvenuto l'epitaffio di S. Eusebio anche in quello si trovò scritto Furius Dionisius Filocalus scribsit Damasi Pappae cultor etc., come alla pagina 134. Il primo che raccolse i carmi di Damaso fu Giorgio Fabricio in Basilea l'anno 1562 con il titolo Damasi episcopi romani elogia, ma quegli epigrammi e questi inni in gran parte non appartenevano a Damaso.

Più ne raccolse Mario Milesio Sarazani nel 1638 che tolse e dai codici e dai marmi originali; finalmente nel 1754 Antonio Merenda.

Vediamo ora con una corsa rapidissima nei cimiteri che cosa di Damaso questi ci hanno restituito.

Cominciando dall'Appia nel cimitero di Callisto v'ha il carme dei papi, un frammento di quello di Sisto II, l'elogio di Eusebio, un frammento di quello del diacono Redento, parte di quello di S. Cornello, e finalmente alcuni frammenti di due ignoti epigrammi storici.

A Pretestato il titolo in prosa dedicato a Gennaro ed un frammento a Quirino il tribuno, a S. Sebastiano il carme del m. Eutichio.

Nella via Ardeatina l'elogio dei SS. Nereo ed Achilleo, nell'Ostiense quelli dei SS. Felice ed Adaucto; nella Portuense il titolo dei martiri Simplicio, Faustino e Beatrice, nella Tiburtina quelli d'Ippolito, di Leone, di Lorenzo diacono.

Da ciò risulta che Damaso volle abbracciare tutte le memorie monumentali di Roma; egli fece ricerche per trovare le memorie perdute, così sul sepolero del M. Eutichio scrisse: quaeritur inventus colitur, su quello di Proto e Giacinto, quem iam dudum tegerit mons terra caligo.

Niuna altra Chiesa è dotata di altrettanta copia di storici carmi ad istruzione dei posteri e quasi compagne delle memorie degli eroi delle fede, L'autorità è solenne dei carmi di Damaso di oui Vigilio scrisse: martyres Damasus sibi papa probatos affixo monuit carmine IVRE COLI.

Ma qual'è l'autorità sua, ove egli attinse le notizie? Damaso nacque nel 305 quando non era cessata la persecuzione e dai carnefici ricevette le notizie: percussor rettulit mihi Damaso cum puer essem: sulla porta del sacro edificio da lui ristorato fece la propria biografia e scrisse:

Hinc pater exceptor lector levita sacerdos Hinc mihi provecto Christus cui summa potestas Sedis Apostolicae voluit concedere honorem Archibis fateor volui nova condere tecta Quae proprium Damasi teneat per saecula nomen.

Gli exceptores erano giovanetti tachigrafi addetti agli archivi ecclesiastici, ai vescovi, etc. d'ordinario scelti fra i lectores. Adunque Damaso nacque da padre che servi la Chiesa romana nell'ufficio di notaio e lector durante le persecuzioni, indi la sua predilezione per

gli archivi. Quando Damaso ha la notizia da fonte diretta lo dice: Vita fuit Marci quem novimus annis; di fatti anteriori dice che lo ebbe dalla fama: Fama refert etc.

I primi danni della cristiana epigrafia si ebbero dal 408 alla fine della guerra gotica massime sotto Totila. I sepolori dei martiri furono violati, e le epigrafi spezzate: lo testificano parecchie epigrafi massime quelle del papa Virgilio che le restituì in parte:

DVM PERITVRA GETHAE POSVISSENT CASTRA SVB VRBE
MOVERVNT SANCTIS BELLA NEFANDA PRIVS
ISTAQVE SACRILEGO VERTERVNT CORDE SEPVLCHRA
MARTYRIBVS QYONDAM RITE SACRATA PIIS
QVOS MONSTRANTE DEO DAMASVS SIBI PAPA PROBATOS
AFFIXO MONVIT CARMINE IVRE COLI
SED PERIIT TITVLVS CONFRACTO MARMORE SANCTVS
NEC TAMEN HIS ITERVM POSSE PERIRE FVIT
DIRVTA VIGILIVS NAM POST HAEC PAPA GEMISCENS
HOSTIBVS EXPVLSIS OMNE NOVAVIT OPVS.

Altri disastri li portano i Longobardi massime nell'assedio del 755 ed allora il papa Paolo I diede l'esempio ai suoi successori di aprire i sepolori dei martiri. Le epigrafi rimasero però ai loro posti ove fino dal secolo VII pii topografi e visitatori le trascrivevano.

Nel secolo VIII quando nei monasteri dell'impero di Carlo fiori la scuola d'Alcuino anche l'amore delle scritture sacre e profane vi si coltivò. Celeberrima è la romana topografia corredata d'antiche epigrafi conservata nei codici dei monasteri di Einsiedeln ed altri, ed ivi sono registrati molti carmi di Damaso ed in un codice di Verdun è scritto l'epitaffio di Siricio papa e notato così: ad S. Silvestrum ubi ante pausavit super illo altare.

Le epigrafi dei semplici fedeli servirono più tardi intagliuzzate in mille maniere a far pavimenti delle chiese in quell'opera detta falsamente opus Alexandrinum o cosmatica.

Concluderemo queste prenozioni epigrafiche con una rivista bibliografica degli antichi cataloghi d'iscrizioni e colla storia delle loro raccolte. Abbiamo detto che le prime raccolte d'iscrizioni cristiane cominciano coll'età di Carlo Magno e a queste si deve riferire il codice di Einsiedeln.

A questo fa seguito il celeberrimo codice palatino oggi del Vaticano membranaceo del secolo XI edito dal Grutero nel suo Thesaurum Inscript. in cui sono raccolte una grande quantità d'iscrizioni cristiane. Il De Rossi lo crede opera del secolo IX, di anonimo che venuto d'oltre Alpe si fermò qui, raccolse epigrafi anche a Milano, a Piacenza, a Pavia.

Viene poi la silloge di *Closteneuburg* che il Garampi pubblicò pel primo: è in pergamena ed è del secolo XI notata col n.º 723. Contiene 49 epigrammi ed è appunto in un codice del libro delle etimologie d'Isidoro. È distribuita in ordine topografico.

Simile a questo è un codice di Verdun nel cenobio di S. Vittore: è un codice del secolo X e preziosissimo poichè contiene molti epitaffi di papi sotto ai quali è scritto: ista epitaffia invenimus in ecclesia sancti Petri: la silloge è opera del secolo VIII e IX e dalle parole dette ad S. Silvestrum ubi ante pausavit se ne deduce la data perchè S. Silvestro fu trasferito in Roma da Paolo I.

Dall'età di Alcuino al secolo XIV nessuno più si occupò di collezioni epigrafiche: alcuni solo qualche epigrafe copiarono in occasioni speciali di lavori particolari; ma nel secolo XIV e XV in Italia si moltiplicarono le raccolte d'epigrafi (V. De Rossi, Le prime raccolte d'antiche iscrizioni). Fra questi sono da ricordare Nicola Signorili segretario del senato romano, Ciriaco d'Ancona, Fra Giocondo da Verona, Maffeo Vegio, Pietro Sabino ed altri.

Nel secolo XVI e XVIII il Fabretti, il Doni, il Peiresc e poi il Muratori, il Grutero fino al Zaccaria, al Marini e al De Rossi.

Storiche. — Vicino a Cherchel, l'antica Cesarca di Mauritania, fu trovata questa epigrafe in bellissime lettere e molti nessi già riportata alla pagina 72.



AREAM AT SEPVICHRA CVLTOR VERBI CONTVLIT
ET CELIAM STRVXIT SVIS CVNCTIS SVMPTIBVS
ECCLESIAE SANCTAE HANC RELIQVIT MEMORIAM
SALVETE FRATRES PVRO CORDE ET SIMPLICI
EVELPIVS VOS SATOS SANCTO SPIRITY

EX - ING - ASTERI

Asterio fu il poeta che li compose: la formola ex ingenio nell'epigrafia è nuova, viene dichiarata da Tertulliano nell'Apologetico (XXIII) ut quisque de scripturis sanctis vel de proprio ingenio potest, provocatur in medium Deo canere: Asterio adunque compose questo earme spirante tanta soavità, il marmo fu spezzato e sostituito dall'ecclesia fratrum: memorie erano in Africa le chiese e le basiliche. Qui sono le divine Persone il Verbo e il S. Spirito.

Per intendere questo frasario è necessario confrontarlo con un altro documento. Il Kiessling in una pergamena di Basilea in una membrana staccata da un codice del secolo X ha trovata copia d'una parte di testamento inciso in marmo sopra un sepolero romano di Langres.

Nel brano ritrovato si comincia dal comando fatto agli eredi nel modo seguente: Cellam quam aedificavi memoriae, perfici volo ad exemplar quod dedi.

Nota il De Rossi che la voce memoriae non pende dal verbo antecedente, imperocche poco dopo l'edificio è detto cella memoriae. Cotesto uso del vocabolo cella è nuovo nella profana epigrafia, ma nulla ha di strano poichè è notissimo che le edicole sepolerali erano spesso simili alle celle dei tempi e delle terme, e che memoria è appellazione solenne dei sepoleri. Così in un'epigrafe edita dal Fabretti troviamo la frase cubiculum memoriae che è il sinonimo di cella removiare.

Segue nel testamento la descrizione della cella e dice che dovea avere un'exedra con due statue sedenti del defunto una di bronzo